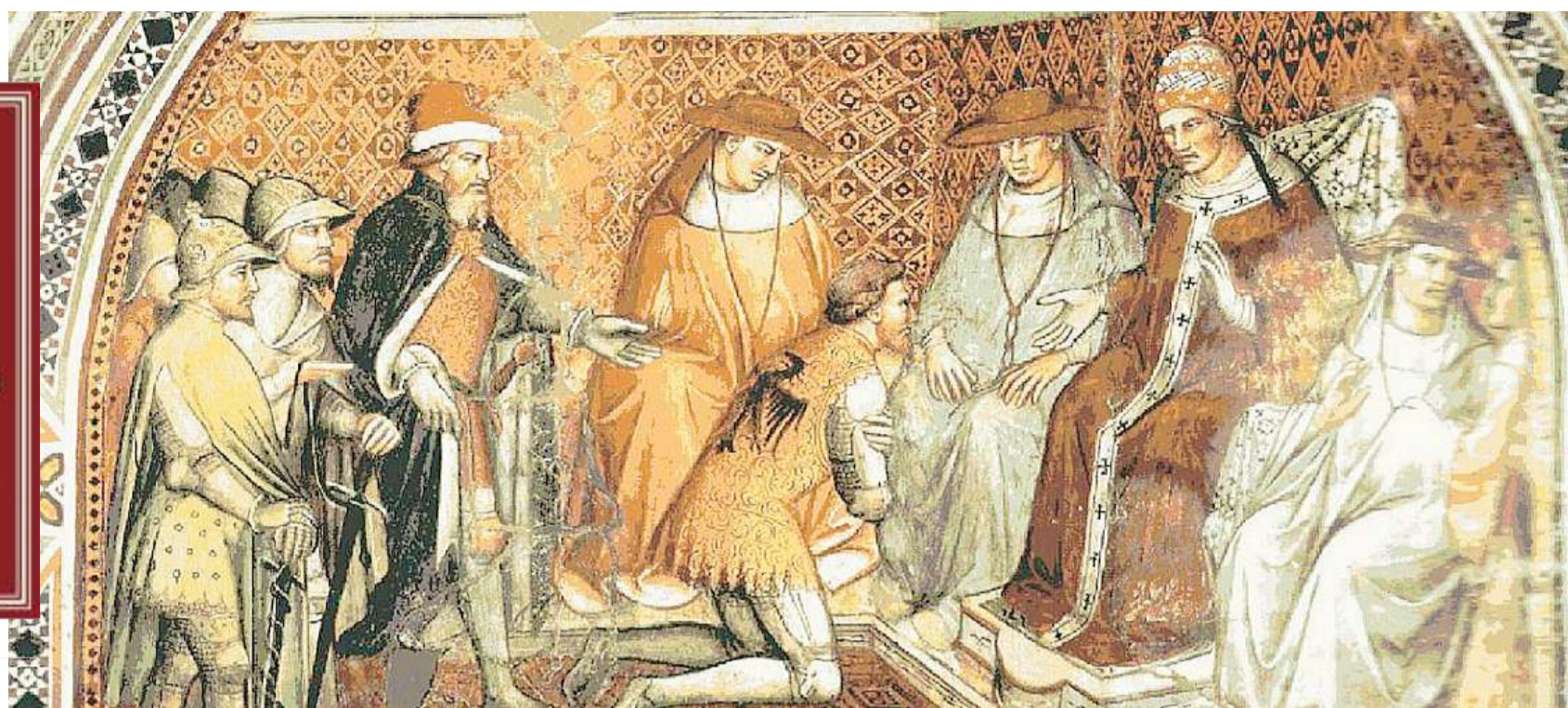


Facciamo luce, con documenti inediti, sul fondamentale periodo 1152-1222



Gli anni drammatici m



di Padre Federico Farina*

Il *Chronicon Fossae novae* documenta sinteticamente all'anno 1167 il momento di estrema gravità in cui si erano venuti a trovare i sostenitori di Alessandro III nel Lazio. Purtroppo la Cronaca del Cartario, dopo l'incorporazione dell'abbazia di Casamari all'Ordine cistercense nella linea di Clairvaux, precipita frettolosamente alla costruzione e consacrazione della nuova chiesa ed all'incorporamento dei beni della vicina abbazia - olim mater eius - di San Domenico di Sora, cui è appuntato l'interesse del cronista e, probabilmente, della comunità monastica. È un vuoto che noi cercheremo di riempire alla luce di altri documenti perché gli anni che vanno dal 1152 al 1222 rappresentano il periodo più drammatico, ma anche più fulgido, nella storia dell'abbazia e che la legano indissolubilmente, come un marchio di appartenenza, alla Sede di Pietro.

Il mandato abbaziale di Giovanni III di Casamari, primo abate cistercense del monastero, non fu molto lungo. L'atto notarile, redatto in Veroli nel mese di marzo 1157, a ratifica della cessione dei redditi di alcuni possedimenti in località Montenero (Castro dei Volsci) disposti sei anni innanzi da Eugenio III, in occasione della riconsacrazione della chiesa, presenta il nuovo abate Gregorio: "[Alcuni cittadini] hanno ceduto in fa-

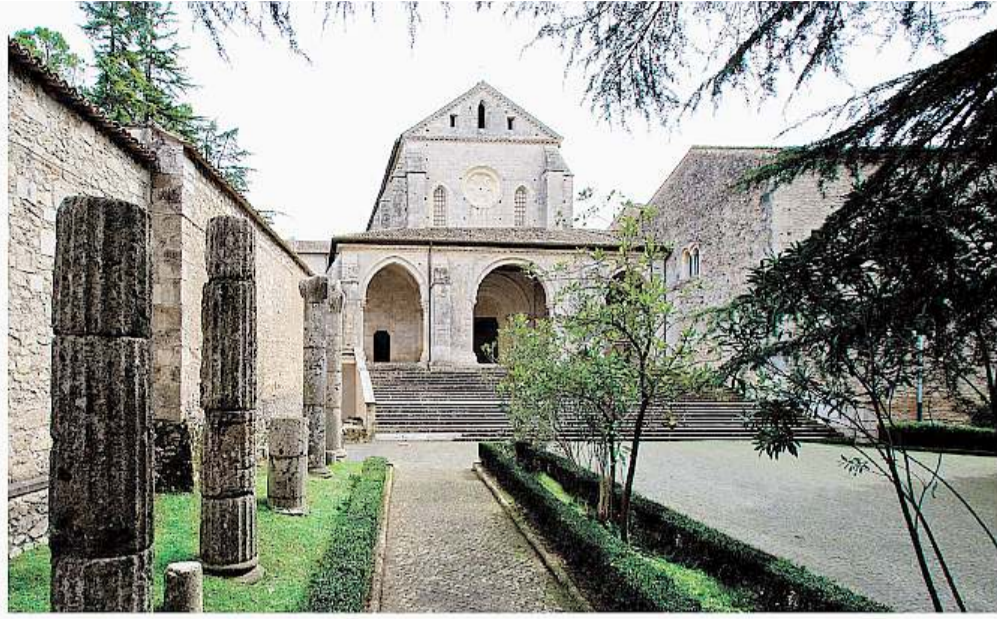
vore del monastero dei Santi Giovanni e Paolo di Casamari e del Signor Framondo monaco dello stesso monastero, incaricato dal venerabile signor abate Gregorio, con il consenso dei fratelli ivi dimoranti, i possedimenti [...] che il papa Eugenio, di santa memoria, nella sua bontà donò all'abate Giovanni di felice memoria". L'atto notarile è importante anche perché introduce un altro monaco di Casamari, Fromondo (o Framondo o Frajamondo), un personaggio di spicco nella storia dell'abbazia della diocesi di Veroli e della Chiesa universale per l'appoggio incondizionato e per l'ospitalità generosa offerti al papa Alessandro III nella lotta contro Federico Barbarossa, in difesa della libertà dei Comuni lombardi. A pochi anni dall'incorporazione all'Ordine cistercense, e all'inizio dello scisma, due monaci dell'abbazia di Casamari, Fromondo e il cellerario Rodolfo furono consacrati da Alessandro III, rispettivamente, per le sedi episcopali di Veroli e di Ferentino, diocesi che anche precedentemente erano state molto legate alla comunità monastica. Il *Chronicon Fossae novae* documenta "1160. In quest'anno [Alessandro III] ordinò Flaiamondo monaco del monastero di Casamari vescovo della Chiesa di Veroli, il 2 ottobre, e ordinò presbitero Rodolfo e lo con-



sacrò vescovo della chiesa di Ferentino". F. Ughelli precisa meglio: "Fromondo o Frajamondo monaco di Casamari dell'Ordine cistercense, eletto nell'anno 1160 dai canonici [di Sant'Andrea] viene consacrato vescovo da Alessandro III - il quale allora dimorava in Veroli per sfuggire alla persecuzione dell'empio imperatore Federico Barbarossa - insieme a Rodolfo, procuratore del medesimo monastero ed allora eletto vescovo di Ferentino". Filippo Rondinini tratteggia un bel profilo spirituale e morale di questo Fromondo, costretto all'esilio per non aver voluto aderire alla causa dell'antipapa Vittore: "Il sovrano pontefice Alessandro onorò parimenti con la mitria episcopale della diocesi di Veroli Fromondo, o Frajamondo, uomo di eccezionale dottrina, di invitta fermezza che, poi, l'empio imperatore Federico Barbarossa costrinse più volte all'esilio". Vi sono motivi storicamente validi almeno per ipotizzare che, insieme al vescovo Fromondo di Veroli, sia stata espulsa tutta la comunità di Casamari costretta,

probabilmente, a riparare nel monastero di La Sambucina in Calabria e che, così come le abbazie di Fossanova e di Marmosolio, il sito sia stato saccheggiato irrimediabilmente dai sostenitori della fazione dell'antipapa e dell'imperatore. E, in questo modo, l'abbazia di Casamari divenne un monastero martire ed una comunità simbolo. Alessandro III fece deporre, il 7 aprile 1161, servendosi quale proprio delegato a tale atto di autorità, del vescovo di Beauvais, l'abate Ugo III di Cluny che si era schierato con l'imperatore e con l'anti-papa Vittore IV. Il papa il 6 febbraio 1162 indirizzò una lettera di ringraziamento agli abati cistercensi per l'adesione nel Capitolo generale dell'anno precedente alla propria causa. Ancora il papa Alessandro di fronte alla decisione presa dal Capitolo generale del 1166 di cedere alle pressioni del re d'Inghilterra Enrico II Plantageneto perché non fosse più ospitato nell'abbazia di Pontigny l'arcivescovo di Canterbury Tommaso Becket, li rifiutò, non concesse per tre an-

ni consecutivi alcun privilegio di protezione apostolica ai Cistercensi. Sembra che la questione di Tommaso Becket abbia avuto come vittima illustre lo stesso abate di Clairvaux, già segretario devoto e diligente di Bernardo ed abate di Igny Egli fu deposto, o almeno costretto a dimettersi, con tutti gli strascichi del caso, per disposizione di Alessandro III, dietro sollecitazione dell'arcivescovo cistercense Enrico di Reims a causa dell'amicizia con il re d'Inghilterra e trasferito, nel 1168, come abate nel monastero di Fossanova. I Cistercensi, tuttavia, seppero anche essere, nel frattempo, efficaci operatori di conciliazione tra l'imperatore ed il papa. Fallita una prima missione nel 1165, essi si prestarono ancora, dietro invito del Barbarossa, per una missione di sondaggio nel 1169, presso papa Alessandro a Benevento che, tra tante diffidenze, portò nel 1170, ai Colloqui di Veroli, sede scelta dal papa, secondo l'Ughelli per la presenza del vescovo Fromondo e della comunità di Casamari. Decisiva fu per la



*Nell'Ottavo Centenario
della Dedicazione della Basilica di Casamari
il Legato di Sua Santità Papa Francesco
Em.mo Card. PIETRO PAROLIN Segretario di Stato
il 15 settembre 2017 alle ore 11:00*



In alto una stampa raffigurante papa Alessandro III

ma fulgidi dell'Abbazia

riconciliazione di San Marco (24 luglio 1177) e per la pace e la tregua di Venezia (1 agosto 1177) la mediazione dei due cistercensi Ponzio, vescovo di Clairmont - già abate della Grand-Selve e, successivamente, di Clairvaux - e di Ugo, abate di Bonnevaux, che fecero la spola tra l'imperatore residente prima a Pomposa e, successivamente in Chioggia, e il papa che era già entrato nella città lagunare. Essi vengono esplicitamente ringraziati, insieme al certosino Thierry nelle lettere preliminari ai protocolli veneziani (MGH, LL II, p.153). L'opera di Ugo nel Chronicon di Elinando di Froidmont viene direttamente ricollegata a quella di Bernardo sotto la poetica immagine di una colomba che sussurra all'abate: "San Bernardo ti manda a dire di mediare la pace tra il papa e l'imperatore" (PL, t. CCXII, col. 1178). A pace conclusa, anche l'imperatore Federico Barbarossa fece pervenire una lettera di ringraziamento al Capitolo generale: "[...] Vi notificiamo, dunque, che con la collaborazione del vescovo di Clairmont e dell'abate di Bonnevaux, uomini di grande santità e di discrezione, a noi tanto cari, i quali si sono adoperati efficacemente con dedizione per la pace e la concordia tra noi e il sopra nominato Alessandro, sommo pontefice della Chiesa romana, la discordia e la contesa che da tempo duravano sono state del tutto superate e che la benevolenza che tra noi si era spenta è stata ristabilita tramite la loro mediazione" (Statuta, t. I, an. 1177, pp. 85-86). Con lettera Dum attendimus quot del 6 giugno 1179 al Capitolo generale, Alessandro III intende dare agli abati cistercensi il ri-

conoscimento per la pace conclusa e la testimonianza della sua propria predilezione. Inizia con un alto elogio dell'istituzione stessa e con un invito a procedere, dopo lo scossone dello scisma, alla riforma dell'Ordine. Egli denuncia a chiare lettere la rapacità e la dilatazione smodata di alcune abbazie, soprattutto inglesi e francesi, ed esorta parimenti ad avere un atteggiamento di misericordia e di solidarietà per quelle abbazie che, a causa dello scisma, hanno subito rovina e dissoluzione religiosa: "In verità pensiamo che tra le pene ed afflizioni che i fratelli del vostro Ordine, al tempo dello scisma, hanno dovuto sostenere nelle diverse regioni, voi reputiate più doloroso il pericolo ed il danno che, a causa dello scisma, la vostra santa istituzione vacilla e la disciplina non è osservata come si dovrebbe, per cui è necessario che voi vi interessiate e agiate con la più grande cura che in tutti i vostri luoghi l'osservanza religiosa primitiva e l'onestà siano rinvigorite secondo le antiche istituzioni dell'Ordine, i monasteri che vedrete decaduti dal loro stato avrete cura di riformarli con più dedizione perché appaia chiaro che in tempo di pace debbano ricevere un'attenzione migliore coloro che, a causa dell'ostilità, sono stati oppressi e schiacciati". Noi avanziamo l'ipotesi che l'imperatore Federico Barbarossa si sia assunto - o sia stato obbligato ad assumersi - l'onore delle riparazioni di guerra delle tre abbazie cistercensi nel Lazio: di Fossanova, di Casamari e di Marmosolio. A Fossanova, nella lunetta sopra il magnifico portale e sotto lo splendido rosone è documentato, da tante testimoni-

anze storiche, un mosaico: "Super dictam portam extat figura deaurata et ornata sed, iniuria temporis, devastata et excrostata". Una tradizione orale tramanda che il mosaico raffigurasse Federico che offriva la nuova chiesa alla Madonna. Anche nel monastero di Casamari - oltre ai tanti diplomi di donazione, di privilegi, di esenzioni dell'imperatore Enrico VI, dell'imperatrice Costanza e di Federico II - vi è sul capitello di un pilastro nel transetto della chiesa lo stemma della casa sveva e nei capitelli di una bifora del chiostro tre testine di personaggi che, secondo la tradizione monastica, rappresenterebbero Federico II, Pier Della Vigna e l'imperatrice Costanza o, secondo una variante, l'abate Giovanni IV di Casamari. Adirittura la comunità dell'abbazia di Santa Maria di Marmosolio, ubicata su una collina denominata oggi "La Petrarà" - a due chilometri ad ovest di Ninfa, in diocesi di Velletri, allora in territorio di Ninfa, oggi di Cisterna - avanzò, nel 1206, la richiesta al Capitolo generale ed ottenne il trasferimento della comunità al monastero dei Santi Pietro e Stefano di Valvisciolo, una balconata sulla pianura pontina: "La petizione dell'abate di Marmosolio per il trasferimento dell'abbazia viene affidata agli abati di Casamari e di Fossanova" (Statuta t. I, an. 1206, n. 65). All'abate Gregorio ed alla comunità monastica di Casamari Alessandro III, già il 9 maggio 1170, aveva spedito da Veroli, dove risiedeva per la generosa ospitalità del vescovo Fromondo, la bolla Piae postulatio voluntatis. Con l'intento di riaffermare i diritti storicamente acquisiti e di pro-

teggere il monastero, egli implicitamente denunciava i torti, gli abusi e le vessazioni subiti. Egli confermava i beni, i diritti, i redditi, i censi, le concessioni dei suoi predecessori e, nello stesso tempo, mirava a salvaguardare la libertà della comunità monastica da qualsiasi intrusione ed interferenza, sia civile che religiosa: "Stabiliamo, inoltre, che il vostro monastero che ad jus et proprietatem beati Petri pertinere dignoscitur non debba essere soggetto ad alcuna persona né ecclesiastica né secolare, all'infuori del romano pontefice". Il papa, poi, con una disposizione eccezionale, che scavalcava la normativa dell'Ordine e i diritti dell'abate-padre immediato, pur lasciando alla comunità il diritto di elezione, riservava a sé ed ai suoi successori la benedizione ed, implicitamente, la conferma degli eletti: "Alla tua morte, ora abate del luogo, o di qualsiasi dei tuoi successori, nessuno vi sia preposto, in modo surrettizio o con violenza, se non quegli che i monaci, con consenso unanime o che la parte dei fratelli di più retto discernimento avranno eletto della propria comunità o dell'Ordine cistercense, il quale deve essere benedetto dal romano pontefice". Questa disposizione è stata attraverso la storia una sorta di cordone ombelicale che ha congiunto vitalmente la nostra abbazia alla Sede di Pietro. Con questa bolla ebbe inizio la rinascita dell'abbazia di Casamari che, di lì a breve, avrebbe vissuto il periodo più fulgido di tutta la sua storia. Non sappiamo quando sia morto l'abate Gregorio e neanche, di conseguenza, conosciamo con esattezza l'inizio del mandato abbaziale del successore Giraldo. Prob-

abilmente terzo abate cistercense di Casamari, per circa trent'anni, Giraldo è stato senza dubbio uno dei personaggi di maggior prestigio che l'abbazia abbia avuto in tutta la sua storia. Eppure, ad eccezione di pochi scritti, che si limitano a citare acriticamente i documenti che personalmente lo riguardano, è stato inspiegabilmente dimenticato, forse trascurato, dalla storiografia antica e moderna. Sembra che un destino beffardo si sia accanito a cancellarne il ricordo perfino dai documenti relativi alla seconda legazione in Gallia, sovrapponendogli un altro monaco di Casamari, Giovanni, per quanto anch'egli qualificato e prestigioso: cappelano di Curia, legato di Innocenzo III, tra il 1199 e il 1204, in varie regioni dell'Europa sud orientale - Dalmazia Dioclea (1199), Costantinopoli (1199 - 1200), Bosnia (1202 - 1203), Bulgaria-Valacchia (1203 - 1204) - vescovo, prima, di Forcone e, poi, di Perugia, amico intimo di Francesco di Assisi. Tranne, infatti, una scheda prosopografica redatta da N. Kamp, di lui non esiste, per quanto ci consta, alcuno studio particolare. Per sopperire a questa mancanza il sottoscritto P. Federico Farina e P. Iginio Vona hanno curato e pubblicato nel 1998, per le Edizioni Casamari una rigorosa monografia: L'abate Giraldo di Casamari, amico fraterno di Gioacchino da Fiore, legato pontificio in Germania, in Francia, in Inghilterra, promotore del nuovo complesso monastico, arcivescovo di Reggio Calabria. A questa pubblicazione rimandiamo i cultori di storia e di spiritualità cistercensi.

*Priore emerito dell'Abbazia di Casamari